

Prof. Arch. Anthony Gad Bigio
George Washington University
Washington DC, Stati Uniti

Intervento al convegno “Lavoro ed Economia dei Beni Culturali”

Ordine degli Architetti di Roma

21 Settembre 2017

Buongiorno a tutti! Ringrazio molto la Presidenza dell’Ordine per l’invito a questa partecipazione virtuale, e mi scuso di non poter essere presente di persona. Mi presento: sono un architetto-urbanista di nazionalità italiana e inglese, laureato alla Sapienza. Sono stato iscritto all’Ordine degli Architetti di Roma, ho esercitato la libera professione in Italia ed all’estero per tanti anni, e mi sono poi trasferito nel 1994 negli USA.

Qui sono stato funzionario della Banca Mondiale per vent’anni, lavorando sui temi dell’ambiente costruito: la pianificazione urbana, la protezione e valorizzazione delle città storiche, il patrimonio culturale, l’habitat e la sostenibilità ambientale urbana, con particolare attenzione agli impatti del cambiamento climatico sulle città, e il loro contributo alle emissioni di gas di effetto serra.

La Banca Mondiale è un organismo multilaterale, basato qui a Washington, che ha il mandato di promuovere la crescita economica e la riduzione della povertà nei paesi emergenti e in via di sviluppo, fornendo assistenza finanziaria e tecnica ai loro governi, ed aiutandoli nella formulazione e realizzazione delle loro politiche settoriali, riforme ed investimenti.

Dal 2014 sono professore di urbanistica sostenibile alla George Washington University. Il mio insegnamento si concentra su città e cambio climatico, che mi sembra la sfida esistenziale del nostro tempo. Tuttavia come architetto-urbanista continuo a lavorare a livello internazionale sul tema delle città storiche e del loro patrimonio culturale. Nel corso della mia carriera ho lavorato in oltre venticinque Paesi e viaggiato in altri quaranta, accumulando fra l’altro un’esperienza e una prospettiva internazionale sulla nostra professione.

Mi fa veramente piacere potere condividere le mie riflessioni sul tema della vostra giornata di oggi su lavoro ed economia dei beni culturali, apportando il punto di vista di un collega espatriato, ma che ha sempre continuato a collaborare con le istituzioni italiane. Sarò breve, perché mi rendo conto che un intervento filmato come il mio non può prendere troppo tempo.

Anzitutto vorrei farvi notare l'unicità dell'Italia nel patrimonio globale dei beni culturali. Sono veramente pochi i Paesi al mondo nei quali per millenni si sono accumulate, e sono sostanzialmente sopravvissute, testimonianze di civiltà e di creatività che hanno segnato il territorio ed hanno generato una cultura collettiva, con una sensibilità molto particolare per le arti e per la bellezza, che fanno parte, direi, dei nostri valori nazionali.

L'Italia è stata anche uno dei primi paesi in Europa a generare un sistema di leggi e istituzioni preposte alla conservazione e alla gestione dei beni culturali, senza il quale il nostro paesaggio e le nostre città sarebbero oggi molto diversi. Questa nostra cultura improntata alle arti e alla bellezza continua a essere una fonte di energia creativa e innovazione, ma alimenta anche la capacità di valorizzazione dei beni culturali come parte della vita economica attuale del Paese.

Vista dagli Stati Uniti, o almeno da quella parte degli Stati Uniti che è ancora interessata al resto del mondo, l'Italia appare come un posto affascinante per quel mix di saper vivere, di luoghi meravigliosi da visitare, per il suo cibo, il suo vino e in particolare per le sue città d'arte (so bene che vivendoci in permanenza, in Italia, ci sono altre caratteristiche nazionali che dominano l'esistenza quotidiana, ma ne parleremo un'altra volta!)

Dobbiamo quindi molto ai nostri beni culturali, che ci garantiscono alcuni dei luoghi al mondo più visitati, con evidenti ricadute economiche ed occupazionali di cui parleranno parecchi relatori dopo di me. Se per noi la nostra identità è fondata su dei paesaggi, degli edifici, pitture e musiche che tutti conosciamo e che ci rappresentano collettivamente, in molti Paesi, come vediamo quotidianamente attraverso i conflitti etnici e religiosi, l'identità collettiva e quella culturale sono ancora un cantiere aperto.

Cantiere al quale bisogna partecipare, rafforzando appunto, anche lì, la protezione e la valorizzazione dei beni culturali, affermandone, dove ce n'è bisogno, anche la loro pluralità e diversità, e facendo sì che essi possano avere un ruolo attivo nel processo di sviluppo socio-economico.

Da funzionario internazionale, come vi dicevo, mi sono spesso rivolto alle istituzioni italiane ricercando sostegno ed *expertise* per aiutare paesi emergenti ed in via di sviluppo sui temi della gestione del loro patrimonio culturale, o della riqualificazione delle loro città storiche. Questi scambi e contatti periodici con le istituzioni italiane mi hanno consentito di notare la crescita e la maturazione del settore, soprattutto nell'ultimo decennio e soprattutto grazie alle azioni di riforma dei governi Renzi e Gentiloni.

Partecipazioni pubblico/privato, azioni comunitarie, internazionalizzazione della dirigenza, sostegno collettivo alla gestione di siti, programmazione di eventi culturali diffusa sul territorio, volontariato, nuovi strumenti fiscali, nuove professionalità... sicuramente un settore in ripresa, in crescita, con grandissime potenzialità ulteriori di sviluppo. Di questo parlerete per tutta la giornata, sicuramente.

Tuttavia l'Italia, come il resto dell'Europa, è alle prese con un processo complicato di ridefinizione della sua identità nel contesto della globalizzazione, alla ricerca del suo nuovo *comparative advantage* nell'economia globale, il cui baricentro si è spostato verso l'Asia.

Avendo lavorato per vari decenni a favore dello sviluppo internazionale e di una più equa distribuzione della ricchezza e delle opportunità a scala planetaria, per me è un segno di successo vedere la crescita dei paesi emergenti, costatare il loro ruolo decisivo nell'economia mondiale, che si è tradotta fra l'altro nella riduzione molto sostanziale della percentuale di popolazione globale sotto la soglia di povertà negli ultimi decenni.

Sappiamo però che per ogni fabbrica che apre in Cina, in Messico o in Bangladesh, ce n'è una -- per così dire -- che chiude negli Stati Uniti, in Francia o in Italia, con le conseguenze

occupazionali e sociali che ben conosciamo, e con le ripercussioni politiche di cui ora per esempio soffriamo le conseguenze negli Stati Uniti: populismo rampante, disorientamento, etc.

Sappiamo quindi che l'Europa sta cambiando pelle, e che deve cambiare pelle per trovare un nuovo ruolo nel mondo contemporaneo. E l'Europa sta effettivamente trasformandosi, rafforzando la sua capacità di fornire servizi di alta qualità, riqualificando la sua industria verso settori a più alto valore aggiunto, e assumendo un ruolo assolutamente di punta a scala globale nella transizione energetica e nella lotta al cambiamento climatico, nella costruzione della *green economy*.

Tutte queste mutazioni hanno delle profonde implicazioni per il territorio dei Paesi europei, e dell'Italia nel nostro caso. I “giacimenti” ambientali e culturali, la nostra creatività nazionale fanno parte delle risorse chiave sulle quali puntare per il futuro dell'economia italiana. Sono risorse pulite che ci aiutano a costruire un modello di sviluppo sostenibile e potenzialmente decarbonizzato.

Lavorare sui beni culturali vuol dire mettere a profitto oggi gli investimenti di tante generazioni di italiani che chi hanno preceduto e che hanno dato al Paese la sua straordinaria attrattività, che va protetta e valorizzata. Ma vuol anche dire creare oggi, e continuamente generare innovazione.

Qual è il ruolo degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori nel campo dei beni culturali? Sono sicuro che i lavori di questa giornata lo chiariranno. Ciò che posso dirvi, sulla base della mia esperienza personale, è che dobbiamo imparare a collaborare meglio e di più con le altre professionalità che sono necessariamente presenti nel settore: con gli economisti, gli storici dell'arte, i restauratori, gli ingegneri, gli specialisti ambientali, i comunicatori, gli specialisti di digitalizzazione, e con tutte le altre figure che intervengono al nostro fianco.

Nei miei progetti in giro per il mondo ho avuto il piacere di collaborare con tante strutture ed esperti italiani che praticano in campo internazionale queste *expertise*, queste conoscenze. Alcuni attraverso la libera professione, ma tanti attraverso veicoli appositi di cooperazione

internazionale sostenuti dall'azione del Governo, che hanno portato su beni archeologici, paesaggistici ed ambientali, sulla conservazione e la valorizzazione di città storiche.

L'internazionalizzazione delle capacità italiane nel settore dei beni culturali non mi sembra un tema coperto dagli interventi che mi seguiranno. Permettetemi quindi di concludere il mio dandovi qualche riferimento ad un programma di collaborazione fra Banca Mondiale e Governo Italiano di cui sono stato responsabile.

“*Culture counts*”, la cultura conta, fu il titolo di una conferenza internazionale organizzata da Banca Mondiale, UNESCO e Governo Italiano a Firenze nel 1999, quasi vent'anni fa. La cultura conta fa riferimento alle potenzialità economiche del settore, oltre ai suoi evidenti valori intrinseci. L'anno seguente fu stabilito un partenariato finanziato dal Governo Italiano, durato dal 2000 al 2013, e che io ho diretto per gli ultimi tre anni. Nel suo rapporto conclusivo, intitolato appunto *Culture Counts*, abbiamo tirato le somme del programma.

I circa 8 milioni di dollari contribuiti dall'Italia hanno aiutato a montare degli investimenti di un valore totale di 1,2 miliardi di dollari, a favore di progetti di un valore totale di 2,2 miliardi, inclusi i finanziamenti da parte dei Governi nazionali.

Si tratta di progetti in Libano, Cina, Macedonia, Marocco, Tunisia, Giordania, Iran, Eritrea, India, Albania, Perù, Brasile, e Afghanistan. Progetti che hanno finanziato la conservazione, il restauro e la valorizzazione di risorse culturali, quali le antiche aree archeologiche, le medine e le città storiche, i musei, i siti rurali, l'artigianato tradizionale, le risorse ambientali. Tantissimi i siti presenti sulla lista del patrimonio mondiale tenuta dall'UNESCO sono inclusi in questi progetti.

Molte istituzioni, società private ed esperti individuali italiani hanno partecipato alla loro realizzazione, dimostrando che il “sistema Italia” ha la capacità di esportare la nostra professionalità, che è molto apprezzata nel mondo intero, proprio per l'immagine forte del nostro Paese in questo settore. La nostra esperienza di protezione e valorizzazione dei beni culturali è una risorsa quindi non solo da potenziare per la nostra crescita nazionale, ma anche da mobilitare come parte dell'esportazione italiana di servizi.

Vi ringrazio ancora per la vostra attenzione e vi auguro un'eccellente giornata di lavori. Spero di avere l'occasione di partecipare di persona ai prossimi incontri ed eventi organizzati dall'Ordine su questo tema, e resto a vostra disposizione.

Arrivederci.